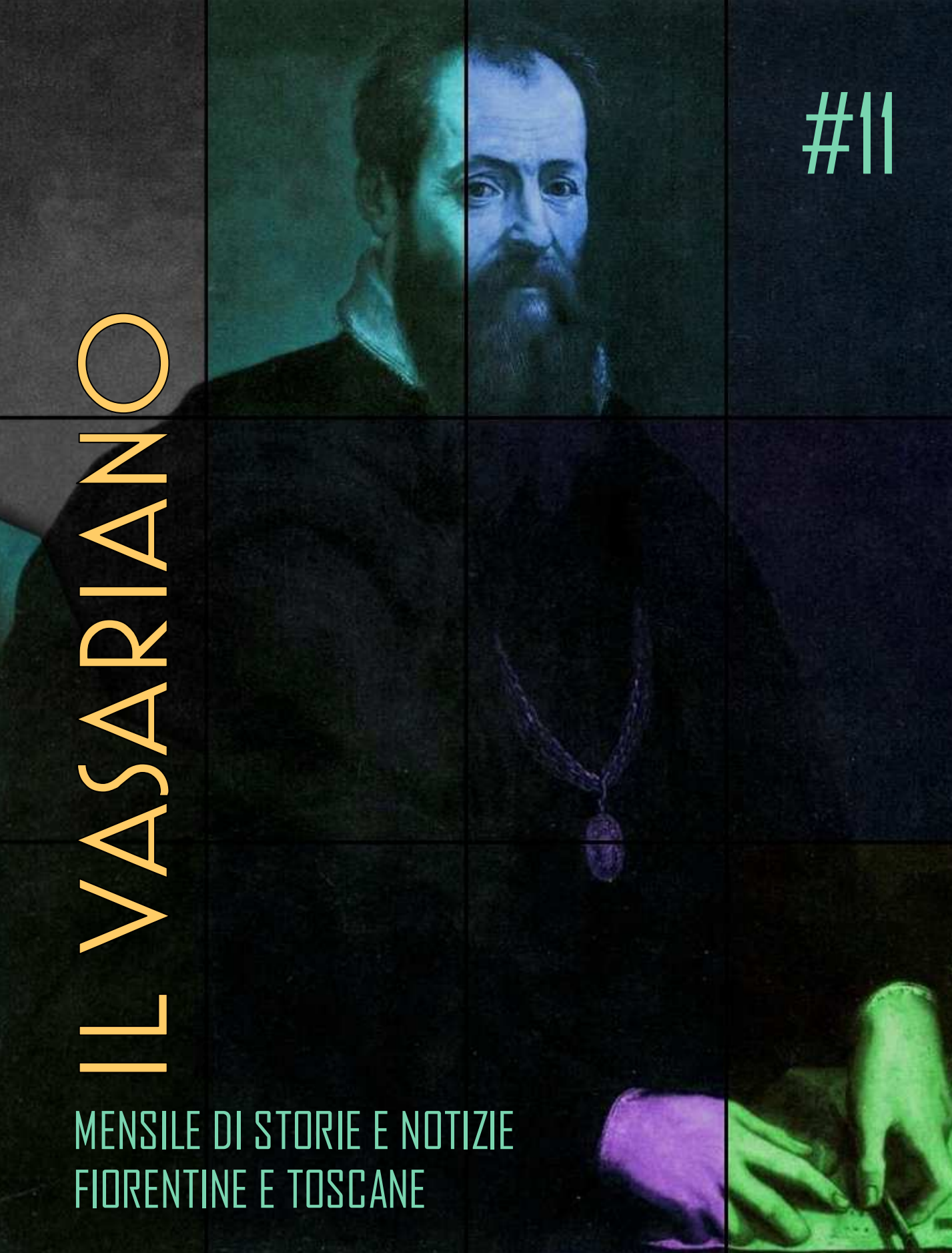


IL VASARIANO

#11

MENSILE DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE



Mensile di storie e notizie fiorentine e toscane N. 11— Aprile 2013
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Vicedirettore
FABIO M. FABRIZIO

Hanno collaborato
MARZIA BARTOLOMEI CORSI
ARISTARCO DE PINOLIS
FRANCO MORALDI
COSIMO DAMIANO NICOLETTI
FEDERICO RUPI
MARILLI RUPI

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Via Bottego, 30—Arezzo
Reg. Trib. n. 4/11 RS



1457-1490 - Ritratto di Ginevra de' Benci, Leonardo da Vinci

Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

IL VASARIANO

SOMMARIO

#11

Costume

FENOMENOLOGIA DEL CAPPELLO

di M. Rupì

Fiscalità

COME METTERE UNA TASSA

di F. Rupì

Architettura

IL FALSO NEL RESTAURO

di A. de Pinolis

Case Colorate

PROGETTO ALTERNATIVO

di P.L.Rupì e R. Lelli

Cultura

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

Firenze che non fu

SANTA MARIA DEL FIORE

Storia Locale

IL PRIMO CONCLAVE AD AREZZO

di F. M. Fabrizio

Curiosità

LE SCALE DELLA STAZIONE

FFSS DI PISA

Economia

LA BATTAGLIA AL RIBASSO

di M. Bartolomei Corsi

Storia Economica

QUOTA NOVANTA

Festival di Sanremo

FIUMI DI PAROLE

di C. D. Nicoletti

La Toscana ieri e oggi

IL CASTELLO DI VOLTERRA

Economia

CIPRO E GLI INVESTITORI RUSSI

di M. Bartolomei Corsi

Arte

PICASSO GENIO DEL NOVECENTO

di F. Moraldi

Calcio

SCHEDINA DEL TOTOCALCIO

di C. D. Nicoletti

Motori

ANTENATE

Poesia

CANTICO DELLE CREATURE

di San Francesco





FENOMENOLOGIA DEL CAPPELLO

di Marilli Rupì

Il copricapo costituisce una auto-incoronazione cinta volentieri da chi ha raggiunto uno "status" significativo. Il tipo scelto fa trasparire il tentativo di apparire come si vorrebbe essere. Per questo, una sommaria rivisitazione di alcuni copricapo suggerisce varie riflessioni.



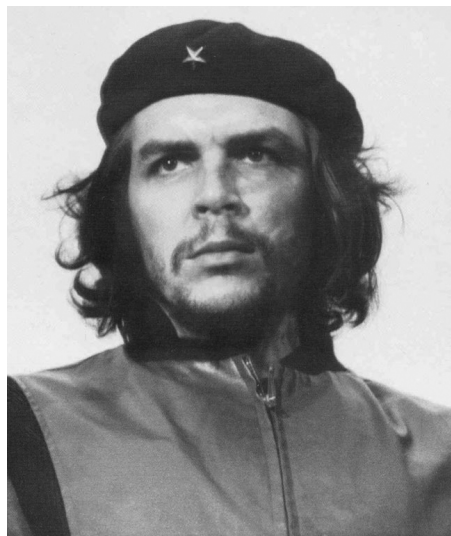
Benito Mussolini vuol passare da indomito guerriero e si infila in testa un elmo che ben si adatta al suo volto squadrato.

Winston Churchill con un cappello elegante associato ad altri simboli analoghi, ostenta forza serena e tranquilla sicurezza da comunicare ai suoi connazionali.

Adolf Hitler non ostenta velleità combattentistiche, ma vuole invece sottolineare con un elegante cappello da alto ufficiale il suo ruolo di stratega.



Mao Zedong con il berretto da semplice uomo del popolo, quale vuole apparire ai suoi sudditi. Iosif Vissarionovic Dzugasvili, detto Stalin, con un rigido cappello da militare portato con geometrica orizzontalità, che gli conferisce forza e imperiosità. Mentre Franklin Delano Roosevelt con un cappello fantasioso esprime perfettamente l'ottimismo americano.



Un basco militare per Che Guevara, il guerrigliero che va a cercarsi le guerre in giro per il mondo.

Giuseppe Garibaldi adotta una “coppola” sud-americana arricchita da geroglifici che evidenziano trattarsi di “eroe dei due mondi”.

Il cappello da alpino di Gabriele Rapagnetta (alias D'Annunzio) trasferisce su di sé il messaggio di audacia e ardimento di questo corpo militare.



Yasser Arafat con l'inseparabile “keffiyeh” che rende pubblico e imprescindibile il suo legame con il popolo palestinese.

Osama bin Laden con il “kalansuwa”, il turbante bianco indossato da Maometto, per presentarsi come erede del profeta.

Il colbacco di Vladimir Putin, copricapo del nuovo zar, simile a quello che fu di Nikolaj Aleksandrovič Romanov



La guardia della Regina infilata in un enorme cappello che sottolinea l'importanza del ruolo, cui la Regina Elisabetta II fa concorrenza come può.

Il corazziere del presidente della Repubblica italiana non vuol essere da meno.



Il Papa in mezzo ai pellegrini ha necessità di un copricapo che lo evidenzi.

Mentre a don Camillo occorre solo un copricapo che ne sottolinei la condizione sacerdotale.

Kirill, Patriarca russo ortodosso, ha scelto un copricapo ben differenziato dai vari cappelli adottati dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana.



La bandana di Marco Pantani ne rappresentò l'aggressività sportiva e ne determinò il soprannome di "pirata".

La fascia colorata di Rafael Nadal è sicuramente studiata per incorniciare il bel volto del tennista.

Il berrettino di Michael Schumacher è soprattutto un veicolo pubblicitario e la motivazione sottesa è puramente pecuniaria



Tre personaggi che portano ciascuno un copricapo rappresentativo di un gruppo sociale ben definito.

Mario Soldati con il basco, tipico copricapo di chi vuol presentarsi come intellettuale.

Humphrey Bogart con il cappello floscio del comune borghese.

Lorenzo Cherubini, detto Jovanotti, con il berretto del contadino.



Avendo statura di un metro e cinquantatré, Vittorio Emanuele III cerca di recuperare l'altezza con un lungo pennacchio in testa

Charles de Gaulle è alto e si può permettere un copricapo schiacciato, ma lo vuole decorato che sembri una corona.

Edoardo VIII, gran gagà, non smentisce il desiderio di apparire “arbiter elegantiarum”.



In chiusura, tre cappelli rappresentativi di tre diversi orientamenti politici: sinistra, centro e destra (Pietro Nenni, Amintore Fanfani, Luigi Einaudi).

COME METTERE UNA TASSA FACENDOLI TUTTI CONTENTI

di Federico Rupi



Il prelievo fiscale si avvale di un fenomeno subdolo, la svalutazione, della cui misura la gente non si rende assolutamente conto. E comunque è testardamente convinta, così come lo è sempre stata in ogni tempo dei decenni precedenti, che il fenomeno della svalutazione riguardi solo il passato e, chissà perché, non si possa riprodurre in futuro.

Quando il fisco introduce una tassa, assicura sempre che questa tassa colpirà solo i “grandi redditi” o “i grandi patrimoni”; e tutti (o quasi tutti) sono contenti. Ma affinché la tassa produca grossi introiti per lo Stato è necessario che essa si espanda su una vasta platea di cittadini.

A tal fine bastano pochi anni



DECR. MIN. 22 SETTEMBRE 1943 - E 19 AGOSTO 1943

OFFICINA CARTE VALORI L.P.A.

FIN. GARFATTI INV. & CIA.

DECR. MIN. 30 LUGLIO 1935 - E 7 AGOSTO 1943

E. SALARI INQ.

Il diagramma riportato, riferito ad elementi certi, documenta quest'ultima affermazione.

Nel 1968, ad Arezzo, a Pisa o a Grosseto, un vano residenziale di nuova costruzione in zona di pregio viene compravenduto a non più di 1.800.000 lire a vano corrispondenti a non più di 930 euro a vano.

Nel 2013 (45 anni dopo), un vano residenziale di nuova costruzione in zona di pregio nelle stesse città non è compravenduto a meno di 2.500 euro a mq che corrispondono a circa 40.000 euro a vano.

In 45 anni, un vano è passato da euro 930 a euro 40.000.

Se prendiamo altri indicatori troviamo

incrementi simili.

Nel 1976 il costo del giornale "Repubblica" è di 150 lire, corrispondenti a 0,08 euro. Nel 2013 è 1,20 euro.

In 37 anni è aumentato 15 volte con un diagramma con pendenza comparabile all'esempio precedente.

La curva rappresentata esprime globalmente l'effetto dell'inflazione e fa intuire come, ad esempio, tra sei anni la somma di 1.500.000 di euro, segnalata oggi come "grande patrimonio", corrisponderà al valore di una modesta abitazione. E così presto il fisco potrà tassare, con soddisfazione iniziale di (quasi) tutti, dopo i loro redditi, anche le loro proprietà.



IL "FALSO" IN ARCHITETTURA

di Aristarco de Pinolis



Firenze, ponte di Santa Trinità

Dalla fine Ottocento c'è un diktat, una sorta di imperativo categorico alla base della disciplina del restauro.

Lo possiamo riassumere incisivamente con il distico creato da Camillo Boito, colui che ha dominato fin da quell'epoca questa disciplina: *"Far io debbo così che ognun discerna esser l'aggiunta un'opera moderna"*.

Non si deve quindi, afferma Boito e con lui ancor oggi tutta la cultura ufficiale del restauro, riportare il monumento allo stato precedente al suo degrado, perché questo sarebbe un *"falso storico"*, ma si deve operare in modo che l'intervento di restauro abbia le caratteristiche della modernità e sia di conseguenza riconoscibile: in pratica, così facendo, tra il vecchio e il nuovo verrà ad esservi una certa dissonanza.

Tuttavia, pur essendo questa la vulgata dominante, spesso a furor di popolo (vincendo lo sdegno dei filologi esasperati), si sono ricostruiti monumenti come erano e dove erano.

Qualche esempio tra i tanti: il ponte dell'Ammannati a Firenze, il ponte del Palladio a Bassano, il ponte di Mostar, il ponte Scaligero di Verona, il Campanile di San Marco e La Fenice a Venezia, il Tempio Malatestiano a Rimini, l'Abbazia di Montecassino, il centro antico di Dresda e

via elencando.

Ma per andare un poco più in profondità su questo argomento conviene fare un discorso allargato sulla riproducibilità delle opere d'Arte e infine porsi la domanda fondamentale: *"L'Architettura è nel manufatto o nel progetto?"*. Se si estende il discorso a tutte le arti, anche senza voler fare una graduatoria puntuale del riproducibile e non riproducibile, si può partire da una banale osservazione: apprezzo *"L'infinito"* del Leopardi anche se non lo leggo sul manoscritto originale, così come per applicare le leggi di Newton non ho bisogno di consultare l'originale dell'autore. Quindi a un estremo della riproducibilità ci stanno le opere della letteratura, della filosofia e della scienza. Ma già se passiamo all'Arte figurativa nessuno potrebbe sostenere che ammirare un Velasquez al Prado sia lo stesso che guardarlo in una riproduzione. L'opera di Architettura a che punto sta in questa graduatoria? L'Architettura è tutta nel progetto (per cui, avendo il progetto, si può prescindere in parte dall'autore) o è tutta nel manufatto (per cui se parte del manufatto non c'è più, questo non va restaurato secondo il progetto ma,

come si è detto, l'integrazione va decontestualizzata)?

Ebbene: a Mantova la Chiesa di Sant'Andrea è stata realizzata sul progetto dell'Alberti dopo la sua morte: se l'Architettura fosse solo nel manufatto dovremmo considerare quella chiesa un *falso* e dovremmo concludere come *falsa* qualunque opera non realizzata direttamente dal progettista.

Ma questo è ovviamente un assurdo e allora quando in un opera degradata si esegue un restauro, se con totale sicurezza siamo in grado di ripristinare, anche con gli stessi materiali, il progetto iniziale, quel restauro è legittimo quanto fu legittima la costruzione della suddetta chiesa dell'Alberti.

E non c'è bisogno di scomodare il

secondo principio della termodinamica (quello della degradazione universale e irreversibile) per comprendere che, se ogni volta che si verifica un degrado, un crollo o che altro, si fanno dei ripristini con aggiunte chiaramente contemporanee ("esser *l'aggiunta un'opera moderna*") non si contrasta quel degrado (non si torna indietro nel tempo combattendo l'entropia) ma piano piano si va inevitabilmente verso la scomparsa del manufatto originario. Va detto inoltre che il filologismo esasperato e con il paraocchi della moderna cultura del restauro, rinunciando al ripristino dei pezzi mancanti, ha portato alla sparizione di una tradizione artigianale che fino a tutto l'800 è stata di supporto a una visione tradizionale dell'Architettura e del restauro.

ARCHITETTURA ALTERNATIVA



Unifamiliare in Valdichiana progetto di Pier Lodovico Rupì e Raffaello Lelli

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

**Algido**

Persona gelida, imperturbabile

Algoritmo

Modello di procedimento matematico

Catalessi

Condizione semi-incosciente di insensibilità del corpo

Domotica

Disciplina relativa alle condizioni di benessere abitativo

Entelechia

Parola filosofica che indica la meta finale dell'esistenza

Guru

Precettore spirituale

Logorroico

Loquace persona con il vizio di parlare troppo

Matroneo

Spazio della chiesa destinato alle donne

Obnubilare

Rendere confuso, offuscare

Onomatopeico

Parola il cui suono è associato al proprio significato

Ostracismo

Esclusione sistematica di una persona

Palinsesto

Papiro utilizzato per la seconda volta. O anche programmazione Rai-TV

Piroclastico

Materiale solido eruttato dal vulcano

Prologo

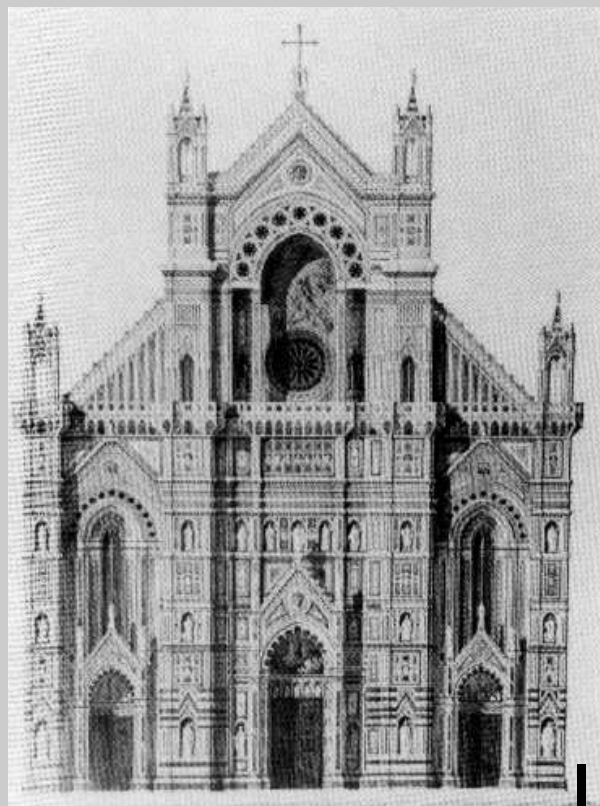
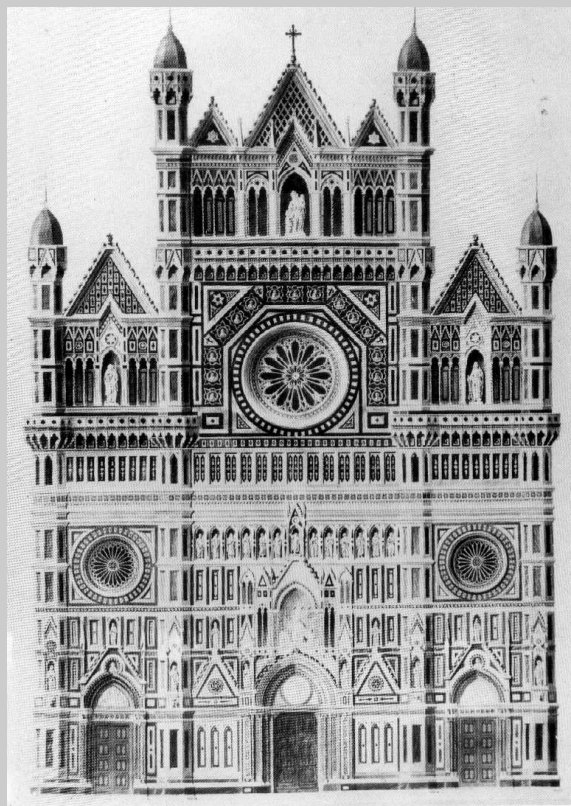
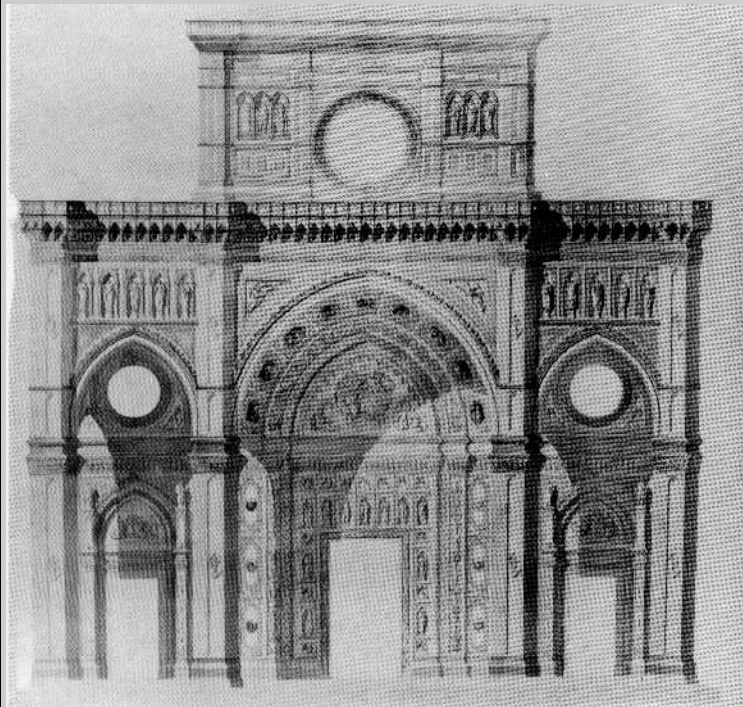
Introduzione, preambolo di un discorso

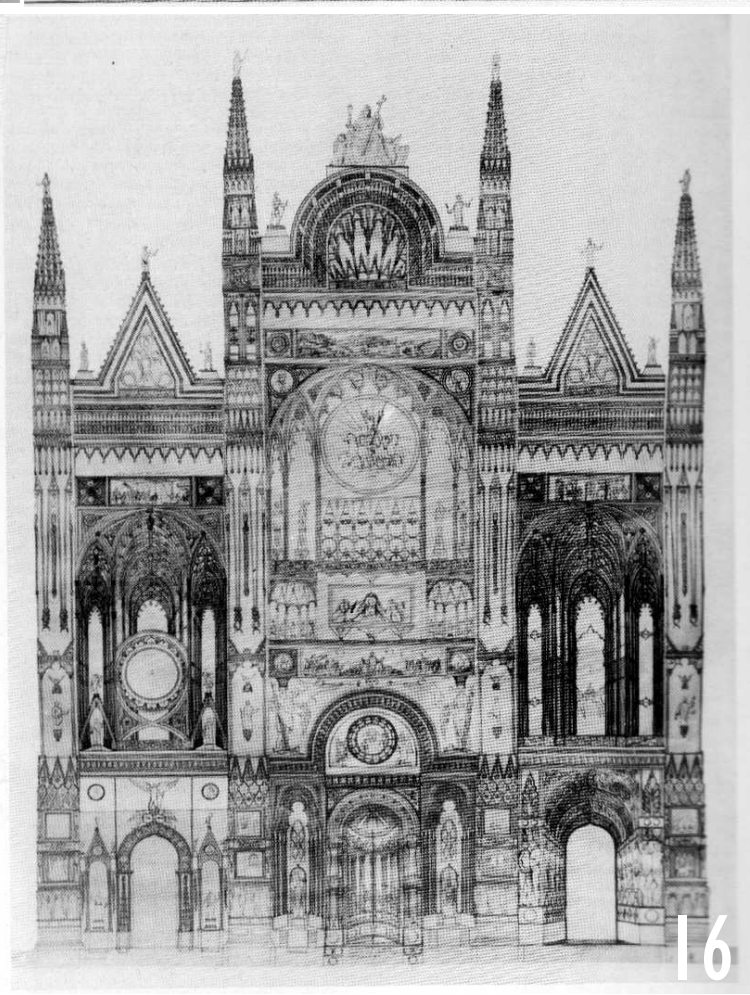
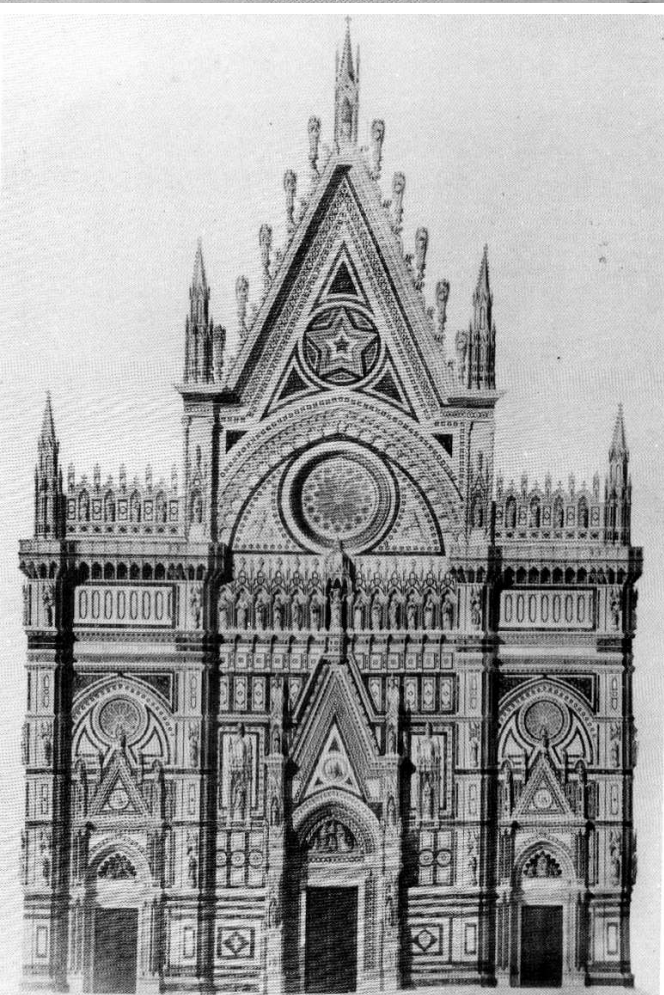
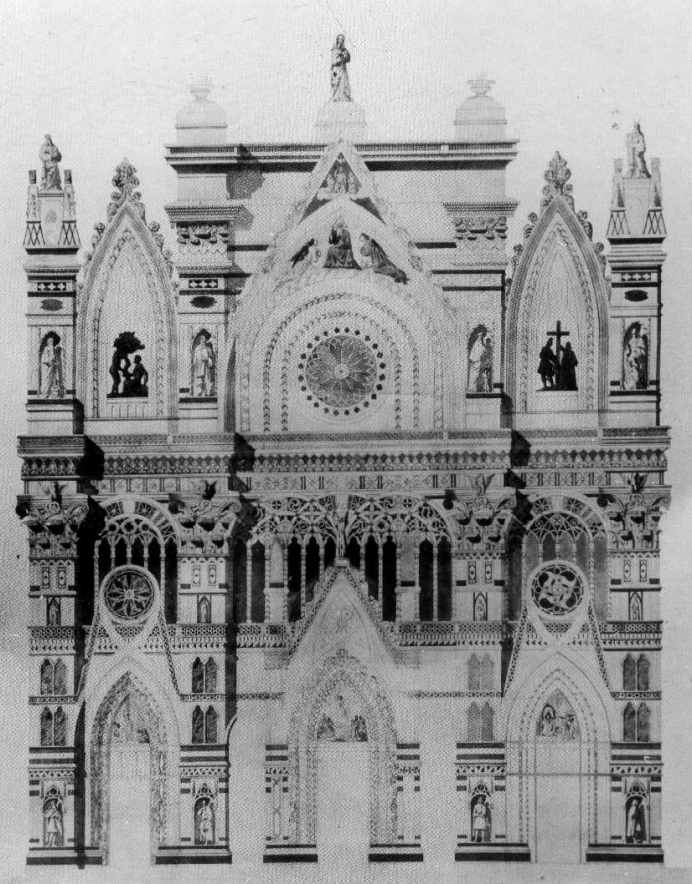
Protiro

Parte coperta antistante l'ingresso di una chiesa

FIRENZE CHE NON FU SANTA MARIA DEL FIORE

Il 12 maggio 1887 fu rimosso il grande lenzuolo che copriva la facciata, appena ultimata, di Santa Maria del Fiore. Ma oltre al progetto realizzato di Emilio De Fabris vincitore della gara. Erano stati proposti altri quarantaquattro progetti che restarono nei disegni. Ne presentiamo alcuni.





AD AREZZO IL PRIMO CONCLAVE DELLA STORIA DELLA CHIESA

di Fabio Massimo Fabrizio



Gregorio X, al secolo Tedaldo Visconti, torna dal Concilio Ecumenico di Lione, dove, il 15 luglio 1274, sono state approvate le regole per l'elezione del Papa, che, tra l'altro, prevedono la convocazione dei cardinali nella città dove il vecchio Papa è spirato e il loro isolamento "cum clave". Gregorio X ha buoni motivi che lo spingono a fissare queste regole, perché la sua elezione al pontificato, avvenuta a Viterbo il 1° settembre 1274, aveva richiesto 34 mesi di discussioni.

Gregorio X giunge ad Arezzo il 20

dicembre 1275 e vi si ferma per donare 30.000 fiorini al Vescovo Guglielmo degli Ubertini perché costruisca una nuova Cattedrale, visto che, a quel tempo, la Cattedrale è ancora fuori delle mura, nel colle di Pionta. Ma ad Arezzo Gregorio si ammala e il 10 gennaio 1276 muore

Il primo conclave della storia della Chiesa sarà così tenuto ad Arezzo. Il nuovo Papa, Innocenzo V, è eletto in questa città, il 21 gennaio 1276, al primo turno.

Il Vescovo Guglielmo degli Ubertini morirà in battaglia a Campaldino l'11 giugno 1289.

IL MISTERO DELLE SCALE DEL SOTTOPASSAGGIO DELLA STAZIONE FERROVIARIA DI PISA

Gli imbocchi delle scale dei sottopassaggi della stazione ferroviaria di Pisa sono alternativi: rialzati di due gradini, ribassati di due gradini, in pari con la banchina di attesa.



LA BATTAGLIA AL RIBASSO

di Marzia Bartolomei Corsi

La notizia, giunta dall'estremo oriente, che il governo giapponese ha varato un piano di massiccia immissione di liquidità nel sistema volto a raddoppiare la base monetaria, ha suscitato malumori diffusi, dagli economisti cinesi che invitano la propria banca centrale a fare altrettanto, a Berlino che paventa l'innescarsi di una guerra valutaria.

Ma vediamo prima qual è la ratio di tale scelta. Il Giappone proviene, lo ricordiamo, da due decenni di deflazione e l'obiettivo della manovra è di uscire da una profonda depressione mediante un'inflazione programmata del 2% l'anno. Per attuare il piano, la banca centrale nipponica ha annunciato di voler acquistare 7.500 miliardi di obbligazioni del debito pubblico attualmente detenuti dalle banche commerciali.

Il fine dell'emissione monetaria è duplice: da un lato le banche commerciali, sgravandosi del pesante debito pubblico, possono tornare a sostenere economia e imprese, dall'altro la liquidità introdotta nel sistema innesca un meccanismo inflattivo con conseguente deprezzamento dello yen rispetto alle principali valute.

L'indebolimento dello yen genera a sua volta un aumento di competitività della produzione giapponese e quindi un rilancio delle esportazioni e dell'economia in generale. In ultima istanza, la ripresa di produzione, salari e consumi condurrà a un



aumento del gettito fiscale che consentirà al governo giapponese di far fronte agli impegni assunti dalla banca centrale sottoscrivendo il debito pubblico.

Se riflettiamo, la manovra non è tanto diversa da quanto attuato dalla Federal Reserve americana negli ultimi due anni per impedire un eccessivo apprezzamento del dollaro sulle altre valute. Senza dimenticare la Cina, dove due decenni di tasso di cambio sottovalutato hanno consentito il miracolo economico cui abbiamo assistito.

Nell'attuale situazione di generale rallentamento dell'economia mondiale, l'annuncio di Tokyo ha scatenato preoccupazioni un po' ovunque. Il timore è che si inneschi una battaglia valutaria tra banche centrali al fine di stimolare le economie nazionali. In tale contesto però paesi come Cina, Stati Uniti e Svizzera, paesi sovrani anche in ambito di politica

monetaria, hanno quantomeno l'opzione di fare altrettanto.

La situazione più complessa resta invece quella dell'Unione Europea, dove i singoli paesi non hanno la titolarità dell'emissione monetaria – oggi competenza esclusiva della Banca Centrale Europea – e dove, l'eventuale attuazione di una manovra di allentamento valutario, potrebbe compromettere il programma di risanamento di alcuni paesi tra cui l'Italia stessa. Un'immissione di moneta nel sistema, spingerebbe i paesi meno virtuosi a procrastinare ulteriormente quelle riforme strutturali e di bilancio, indispensabili affinché il continente possa tornare a crescere.



Auguriamoci, quindi, che gli equilibri monetari internazionali non vengano ulteriormente compromessi, perché l'eventualità di rimanere con un euro troppo forte e un export dimezzato è un rischio che l'Europa non può correre.

QUOTA NOVANTA

1926. L'Italia è carente di materie prime: carbone, ferro, rame, petrolio, grano, che, prodotto con modalità arretrate, risulta insufficiente. Il commercio con l'estero avviene in sterline inglesi, all'epoca moneta mondiale di riferimento. Da qualche tempo la lira è sottoposta alle pressioni della speculazione internazionale, e il cambio, che nel 1925 era di 120 lire per una sterlina cresce, fino a 153 lire. Il 18 agosto 1926, consigliato dal Ministro delle finanze Volpi, Mussolini proclama in un discorso a Pesaro l'intenzione di difendere ad ogni costo la lira e indica il traguardo in "quota 90", cioè in 90 lire per una sterlina; e adotta misure deflazionistiche, tra le quali un prestito forzoso. La speculazione internazionale, prende atto del discorso di Mussolini e dei provvedimenti adottati, sconta il rialzo e comportandosi di conseguenza lo fa avvenire. Talché già nell'aprile 1927 il cambio lira-sterlina sarà sceso addirittura a quota 85. Dalla nuova situazione, l'industria italiana che produce beni per il mercato interno sarà avvantaggiata, mentre l'industria che produce beni per l'esportazione ne uscirà strozzata. Agricoltori e contadini, la cui economia è fondata sulla produzione del grano, adesso che esso viene importato quasi a metà prezzo, ne avranno un bel danno.



FIUMI DI PAROLE

di Cosimo Damiano Nicoletti

Si è conclusa da poco la 63^o edizione del festival di Sanremo: la prima edizione si tenne infatti nel 1951 e fu vinta da Nilla Pizzi con la canzone "Grazie dei fiori".

Sono cambiate le formule (quest'anno da ultimo è stata introdotta la doppia canzone per ogni interprete), il numero di serate (passate progressivamente da 3 a 4 e infine a 5), il luogo (dal Casino al Teatro Ariston, passando dal Palafiori nella sola edizione del 1990), ma quello che resta il comune denominatore è la sua estrema, per certi versi inspiegabile, nazional-popolarità.

Ogni anno oltre 10 milioni di italiani, con punte anche di 15, si incollano puntualmente al televisore per assistere alle serate sanremesi. Che lo conduca Baudo piuttosto che Fazio, Bongiorno o Panariello, la Clerici o Bonolis; che i cantanti siano famosi o meno, le canzoni belle o da repulsione: un italiano su quattro da sempre è comunque interessato all'avvenimento.

Dopo i primi anni di rodaggio, il



"festival della canzone italiana" ha vissuto la sua epoca d'oro fino alla fine degli anni sessanta, con tutti i più famosi cantanti a sfidarsi a singolar tenzone: indimenticabile il trionfo nel 1958 di Domenico Modugno ("Nel blu dipinto di blu", in coppia con un giovanissimo Johnny Dorelli) ed il suo "voolare oh oh", divenuto imperituro simbolo del festival. Proprio in quel decennio il palcoscenico del festival ha assistito alla contrapposizione tra musica beat e melodica, le cui icone, rispettivamente Caterina Caselli (Nessuno mi può giudicare) e Gigliola Cinquetti (Dio come ti amo), si sono scontrate nel 1966, con la prevedibile vittoria della melodica Gigliola (in coppia con Modugno). Anche Lucio Battisti fa la sua apparizione (unica) a Sanremo nel 1969 interpretando magistralmente "Un'avventura", che nonostante l'insuccesso nella manifestazione risultò comunque rivoluzionaria e memorabile.

E come non ricordare la terribile edizione del 1967 che vide addirittura suicidarsi il bravissimo cantautore genovese Luigi Tenco, eliminato dalla serata finale





con la sua “Ciao, amore ciao”, cantata in coppia con Dalida.

Dai primi anni '70, in coincidenza con l'ascesa dei cd. cantautori, che non hanno mai amato cimentarsi in competizioni canore così poco esclusive, è iniziata la fase decadente del festival, durata fino a metà degli anni ottanta, per poi riprendere un discreto abbrivio con l'edizione del 1986 vinta da Eros Ramazzotti (Adesso tu).

Quest'anno ha prevalso Marco Mengoni (L'essenziale), uno dei prodotti dei reality a base di musica, che è poi evoluto in cantante vero. Negli ultimi cinque anni, ad esclusione di Roberto Vecchioni nel 2011, gli altri vincitori sono tutti di derivazione talent show (Marco Carta, Valerio Scanu ed Emma, oltre a Mengoni). Da menzionare quest'anno la presenza di un Toscano nelle nuove proposte, Il Cile (Lorenzo Cilemrini, il cui Produttore, Fabrizio Barbacci, annovera personaggi come Negrita, Ligabue, Gianna Nannini) che con il brano *Le parole non servono più* si è aggiudicato il Premio Assomusica 2013 e il Premio Sergio Bardotti per il Miglior testo tra tutte le canzoni in gara nella sezione giovani.

Di Carneade vincitori di Sanremo se ne possono tuttavia annoverare una discreta quantità, frutto soprattutto dei discutibili meccanismi di votazione, televoto in specie: si va da Mino Vergnaghi nel 1979 a Giò Di Tonno e Lola Ponce nel 2008, passando dagli Avion Travel nel 2000 ad Alexia nel 2007, culminando nei Jalisce che nel 1997 vinsero con la canzone “Fiumi di parole”, rimasta la loro unica degna di nota, ed assurti ad emblema di “sconosciuti di successo”...

Ma nei primi anni settanta, con una tecnologia non ancora propriamente evoluta, le serate del festival potevano anche tramutarsi in incubo per molte delle famiglie italiane, allorché sotto al televisore veniva piazzato un voluminoso recorder a bobine che doveva registrare tutte le canzoni in gara nel rigoroso e assoluto silenzio di tutti i presenti (magari intenti a cenare...). Per poi deliziarsi le domeniche mattina riascoltando i vari cantanti, con un arrangiamento che non di rado prevedeva anche qualche rumore di bicchieri, qualche “ssssst” o qualche “sciaff” insieme ai violini ed agli strumenti dell'orchestra.

Esattamente come capitava a casa mia.



LA TOSCANA IERI E OGGI

IL CASTELLO DI VOLTERRA

Viaggio pittorico della Toscana
Fontani Francesco 1748 - 1818



Castello di Volterra oggi





CIPRO E GLI INVESTITORI RUSSI

di Marzia Bartolomei Corsi

Nelle ultime settimane si è parlato molto della crisi di Cipro e del prelievo forzoso sui conti correnti quale estremo rimedio alla minaccia di bancarotta del paese. Rimedio peraltro non nuovo alla storia, come ricordiamo bene noi italiani. Ciò che senz'altro ha molto stupito è soprattutto l'entità della misura. Mentre infatti nell'Italia degli anni novanta il governo Amato dispose un prelievo del 6 per mille sui depositi bancari, nel caso di Cipro si è trattato del 37,5% sugli importi superiori a centomila euro, una cifra da capogiro.

La notizia in particolare ha scatenato l'ira di Mosca, visto che una buona fetta dei depositi ciprioti è posseduta da investitori russi. Pare infatti che i depositi russi nell'isola ammontino a circa 31 miliardi di euro. Cipro ha sempre rappresentato per Mosca un punto di appoggio strategico nel Mediterraneo e gli oligarchi russi storicamente hanno investito nel Paese contribuendo notevolmente al suo sviluppo. Inoltre, approfittando di una tassazione particolarmente favorevole,

hanno mantenuto grandi ricchezze nell'isola, utilizzandola come una sorta di paradiso fiscale. A questo motivo si aggiunge il fatto che le banche cipriote hanno accettato di ricevere dagli oligarchi russi importi in denaro considerevoli, senza preoccuparsi troppo della loro provenienza, cosa che in qualunque altro paese europeo sarebbe stato impensabile.

A prima vista l'obiezione di Mosca pare quindi legittima: perché gli investitori esteri dovrebbero contribuire al risanamento del debito pubblico di Cipro? Il presidente russo Putin ha definito la confisca un gesto ostile. E Cipro, che ha tenuto per un po' il piede in due scarpe tra Russia e Unione Europea, crollata la speranza di un aiuto da parte di Mosca cui aveva prospettato l'acquisto delle principali banche e persino lo sfruttamento dei giacimenti di gas del Paese, si è trovata costretta ad accettare le condizioni dell'Europa.

Al di là delle decisioni prese per tamponare l'emergenza sull'isola, ci sono alcune domande circa il comportamento

degli investitori russi cui non è facile dare risposta. La prima: come mai gli oligarchi russi hanno accumulato depositi in euro e dollari a Cipro quando nel loro paese gli stessi depositi in rubli avrebbero subito un'importante rivalutazione e maturato interessi molto più elevati? E ancora, come mai i russi, consapevoli da mesi della crisi cipriota, non hanno pensato per tempo di rimpatriare le loro ricchezze?

Sul primo punto evidentemente la ragione è che euro e dollaro continuano a rappresentare delle valute forti nel mondo finanziario e quindi sono visti come bene rifugio. Viceversa in paesi in rapido sviluppo ma con una situazione politica maggiormente instabile, la prosperità del

presente non è considerata un diritto acquisito e anche per gli oligarchi russi che sono al potere, il rischio di un rapido capovolgimento della situazione rappresenta una minaccia. Prudenzialmente, preferiscono quindi pagare un costo più alto in cambio di poter mantenere le proprie ricchezze in mercati più prevedibili.

Quanto alla seconda domanda, probabilmente il temporeggiare di Cipro nell'attuazione della manovra ha consentito agli interessati di spostare altrove i propri conti. Che gli oligarchi russi si siano lasciati passivamente depauperare dai ciprioti mi pare improbabile.



PICASSO

GENIO DEL NOVECENTO

di Franco Moraldi



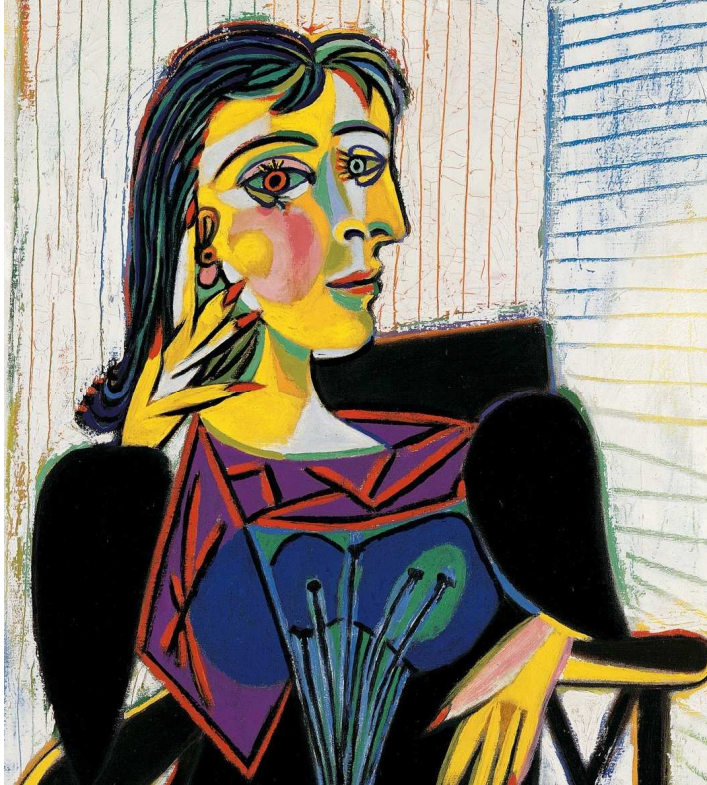
...e meno male che la Storia lo ricorda col cognome della madre (peraltro di antiche origini liguri), Dona Matia Picasso y Lopez,: le sue generalità complete, recuperate dal certificato di nascita, sarebbero state Pablo Diego José Francisco de Paula Juan Nepomuceno María de los Remedios Cipriano de la Santísima Trinidad.

Nome un po' lungo certo, ma se ci fosse una correlazione fra lunghezza del nome e importanza della persona, ebbene il nome peccherebbe per difetto!

Stiamo infatti parlando di un genio del Novecento, un artista in grado di esprimersi in una variegatissima sinfonia di stili: di volta in volta pittore, scultore, grafico, ceramista, litografo, assemblatore

di materiali fra i più vari e chissà se non ci siamo dimenticati qualche altro filone delle sue opere, oggi catalogate per oltre 7000 unità. In più Pablo Picasso è un nostro contemporaneo: in perpetua e vitalissima azione fino al 1973 è sì stato un Maestro innovatore, come già lo fu il Caravaggio, ma l'aver vissuto la nostra epoca gli ha permesso di essere, grazie ai moderni media, una vera star internazionale.

Figlio d'arte, col padre sovrintendente al museo di Malaga e pittore dilettante (che, appena comprese le capacità artistiche del figlioletto, decise di non dipingere mai più!), rischiò di lasciare questa terra il giorno stesso in cui venne alla luce: privo di conoscenza e cianotico subito dopo il parto fu dato



frettolosamente per morto e lasciato da parte da levatrice e parenti che si affollavano attorno alla madre: originale ed efficace il metodo adottato dallo zio Salvador che, presente al parto, gli soffiò in faccia il fumo del proprio sigaro e...fece strillare e piangere il piccolo Pablo, evitando una lacuna fondamentale nella storia mondiale dell'arte.

Fa ancor oggi impressione guardare le sue primissime opere, come "La prima comunione" e "Scienza e carità": è quasi impossibile pensare che si tratti dei dipinti

di un quindicenne; lo stesso sconvolgimento devono avere provato i professori della scuola d'arte dove si iscrisse giovanissimo e che frequentò, bruciando i tempi, con la stessa rapidità del suo connazionale Alonso. La precocità deve essere proprio stata una sua costante se, appena ventenne, Picasso lascia la famiglia e si trasferisce, per la prima di varie volte, a Parigi ove si immerge in quell'atmosfera bohemien che affascino' lui così come il nostro Modigliani; i due artisti si conobbero, strinsero un'amicizia che, immortalata anche in varie





foto, deve essere rimasta ben radicata in Picasso se è vero che fra le parole che i parenti sentirono pronunciare dal Maestro spagnolo sul letto di morte c'era proprio il nome del pittore livornese, ad oltre 50 anni dalla scomparsa.

È impossibile cercare oggi un ordine di grandezza in grado di dare una misura significativa dell'opera picassiana, sia per il volume della produzione (arrivò a dipingere anche 3 quadri ad olio in un giorno) sia per l'impressionante alternarsi di stili espressi nelle varie stagioni della vita: saremmo in grado di attribuire alla stessa mano i malinconici ritratti del cosiddetto periodo blu (anime piegate da vecchiaia, povertà e solitudine) e quelle rivoluzionarie sfaccettature prismatiche che col cubismo frantumano, scompongono, quasi dematerializzano la realtà?

Una vitalità così prorompente si riflesse pure nella vita sentimentale, se è vero che oltre ad una infinita serie di amori, ebbe 2 mogli e 4 figli con 3 donne diverse: forse la possibilità di un legame duraturo era per Picasso impossibile quasi come il mantenere uno stile raffigurativo costante per più di qualche anno, o forse erano meno nobili le finalità di quel "Signorina, Lei ha un viso interessante. Vorrei dipingerLa. Sono Picasso" che rivolse, oramai 46enne e famosissimo, ad una sconosciuta diciassettenne, Marie Therese Walter davanti alle Galeries Lafayette?

La formula di quell'approccio comunque funzionò: lo prova la nascita,

qualche tempo dopo, della piccola Maia!!

E poi fu davvero una vita lunga e straordinaria quella che lo accompagnò per 92 anni, in cui se riuscì ad entrare fra i sospettati per il furto della Gioconda (già indagato per un incauto acquisto di sculture iberiche rubate al Louvre, fu interrogato nel 1911 per il clamoroso furto, ma la sua estraneità poi emerse), rimase anche coraggiosamente a lavorare nella Parigi occupata dai nazisti, ed anzi agli ufficiali tedeschi che gli chiedevano se avesse dipinto lui Guernica, rispondeva "No, l'avete fatto voi!".

Ed è sempre Picasso che dopo "appena" 90 sedute per ritrarre Gertrude Stein, cancella dopo l'ultimo appuntamento il volto della modella per poi dipingerlo in sua assenza: il volto non piacque alla Stein, che si lamentò per la mancata somiglianza; "non preoccuparti, ritratto e modella si incontreranno", pare le rispondesse Picasso: ebbene, le foto della Stein oramai invecchiata ritraevano proprio quella signora che Picasso aveva immaginato decenni prima!

Uno sconvolgente percorso quello del genio spagnolo dunque, indiscutibilmente unico nelle intuizioni e nelle ricerche di forme artistiche mai prima immaginate, una strada non semplice nemmeno per lui, che nel 1956 al Times disse la famosa frase che racchiude forse il significato della sua esistenza: "Quando ero un bambino dipingevo come Raffaello; mi ci è voluta una vita per imparare a dipingere come un bambino".

LA SCHEDINA DEL TOTOCALCIO

di Cosimo Damiano Nicoletti

Nell'immaginario collettivo il 13 è un numero portafortuna perché per oltre mezzo secolo l'intera nazione italiana ha cullato il sogno domenicale di indovinare il risultato di 13 partite del campionato di calcio (1 X 2, i simboli da indicare per la vittoria della squadra di casa, il pareggio e la vittoria in trasferta) e cambiare il corso della propria vita.

Tipicamente in schedina entravano tutte le otto partite della serie A (il campionato era a sedici squadre e la giornata si svolgeva in simultanea la domenica pomeriggio), tre di serie B e due di serie C.

E subito dopo il pranzo domenicale, ancora sufficientemente rintontiti dal cibo e accompagnati dalla mitica trasmissione "Tutto il calcio minuto per minuto", si celebrava il rito per milioni di italiani che ascoltavano le radiocronache con l'orecchio attento al risultato della squadra del cuore, ma con l'occhio fisso e vigile sulla propria schedina.

Così si poteva sussultare nello stesso modo tanto per il goal urlato da uno dei campi principali che per la voce asettica di Roberto Bortoluzzi dallo studio centrale che segnalava il cambiamento del risultato di un apparentemente insignificante match di serie C inserito in schedina.

La presenza in schedina era motivo di grande orgoglio per le squadre di provincia delle serie inferiori e quando questo avveniva bisognava moltiplicare le forze e fare assolutamente bella figura

CONCORSO 12
COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO
Totocalcio
« AL SERVIZIO DELLO SPORT »
GIOCHI DELLA GIOVENTÙ
una manifestazione creata dal CONI per tutti i giovani

PARTITE DELL'11-11-79
Squadra 1- Squadra 2-
1 Ascoli Fiorentina
2 Bologna Catanzaro
3 Cagliari Avellino
4 Inter Juventus
5 Lazio Pescara
6 Napoli Udinese
7 Perugia Roma
8 Torino Milan
9 Pisa Monza
10 Taranto Sampdoria
11 Verona L.R. Vicenza
12 Anconitana Cavese
13 Bolzano Trento

FIGLIA
Concorso 12 dell'11-11-79

SPOGLIO
Concorso 12 dell'11-11-79

MATRICE
Concorso 12 dell'11-11-79

Il CONI invita tutti i giovani a partecipare ai GIOCHI DELLA GIOVENTÙ dai 6 ai 18 anni tutti possono partecipare

perché si era sotto i riflettori dell'Italia intera.

Diversi i profili del totocalcista: c'era chi giocava sempre le stesse "due colonne" a prescindere dalle partite, nell'idea che la dea bendata prima o poi l'avrebbe baciato riconoscendone la perseveranza.

E c'era chi, all'estremo opposto, passava la settimana a pensare al "sistema" statistico da giocare: su quali partite mettere le triple per coprire ogni possibile risultato e su quali invece le doppie nelle varie combinazioni (pronosticando due dei tre teorici esiti). Un'opportuna combinazione di doppie e triple avrebbe certamente aumentato il numero delle probabilità di vittoria, ma ovviamente anche la spesa richiesta.

Giocando poco più di 1,5 milioni di colonne (3 alla tredicesima per la precisione), infatti, si poteva avere la matematica certezza di aver indovinato la colonna vincente, ma spendendo largamente più del premio perché il montepremi (cui era destinato un terzo

dell'incasso) veniva poi ripartito tra tutti coloro che aveva totalizzato 13 (e 12) punti.

Poteva accadere che nelle giornate con risultati agevolmente pronosticabili le vincite fossero "popolari" perché il montepremi veniva diviso tra numerosi vincitori, mentre le sorprese impronosticabili (tipo la sconfitta della Juventus in casa con il Catania, origine di un tredici miliardario nel film "Al bar dello sport" con Lino Banfi) davano vita al sogno di pochi con vincite di entità ragguardevole.

Il più alto montepremi di tutti i tempi si è registrato il 5 dicembre 1993 con oltre 34 miliardi di lire (vale a dire che l'incasso complessivo era stato superiore ai 100 miliardi di lire: 50 milioni di euro attuali senza considerare la rivalutazione...). Mentre la più alta vincita era avvenuta poche settimane prima: ironia della sorte nel concorso n°... 13, con 5 miliardi e mezzo di lire... quasi 3 milioni di attuali euro !!!

Lo sport italiano tutto deve molto a Massimo Della Pergola (cui si deve l'invenzione della schedina nel lontano 1946) perché proprio grazie agli introiti del Totocalcio il CONI ha potuto efficacemente finanziare per decenni un po' tutte le discipline olimpiche.

A partire dal 1994 si è assistito al progressivo ibridarsi della formula (Totogol, Totosei, Totobingol...) per contrastare la crescente concorrenza delle altre modalità di scommessa su un numero più limitato di partite e a scelta (tipo SNAI) e dei vari Superenalotto, Bingo, Gratta e Vinci...

Ed è iniziato un declino talmente

inarrestabile che l'ultimo montepremi è stato di 366.000 tristissimi euro e da più parti si parla ormai di chiudere il concorso. I ragazzi di oggi a malapena sanno cosa sia il Totocalcio e cosa abbia rappresentato per diverse generazioni di connazionali, che hanno trascorso molto tempo in affollati e fumosi bar di periferia, pazientemente in fila il sabato sera pur di rincorrere il Sogno, i più fortunati dei quali avvolti dal profumo dei cornetti appena sfornati...





Ford Model T Speedster 1912



Brigitte 1890



Queen Model E Touring 1905



Ford Model T Touring 1912



Packard 1912



Cadillac Model B 1904

IL CANTICO DELLE CREATURE

San Francesco

1182 - 1226



Cenni di Pepo (Cimabue)
(1240-1302)

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dàì sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo
amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a' quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

IL DECALOGO

PER CHI VUOLE COLLABORARE

- Molto richiesti articoli su persone, cose, eventi minori fiorentini e toscani passati, perché finalità del Vasariano, è anche quella di costituire e diffondere un deposito di memorie cittadine
- Gli articoli devono essere lunghi una pagina-una pagina e poco più word carattere 12. Solitamente la redazione integra l'articolo con una o più immagini da essa stessa scelte
- Si chiede semplicità del testo, frasi brevi, linguaggio preciso, ma non tecnico
- Gli articoli non possono essere anonimi, né tratti da comunicati stampa o da scritti altrui
- Nel caso l'autore si avvalga di fonti altrui, queste devono essere citate
- Sono utili eventuali foto esplicative
- Gli articoli devono essere consegnati via mail a ilvasariano@gmail.com e potranno essere pubblicati in uno dei numeri successivi
- La redazione non verifica l'attendibilità degli articoli dei quali resta responsabile l'autore
- La redazione si riserva il diritto di non pubblicare, di apportare correzioni formali, di stralciare parti offensive, o di linguaggio greve, o di contenuto di parte, o suscettibili di querela. La redazione si riserva inoltre il diritto di ridurre e/o sintetizzare gli articoli trasmessi. In questo caso il nome dell'autore sarà preceduto da: "da una nota di..."

IL VASARIANO è attualmente trasmesso a 4.000 indirizzi e-mail e visto nel sito da 300 visitatori

Per ricevere Il Vasariano sulla tua posta elettronica, invia dal tuo indirizzo un messaggio vuoto a: vasariano-subscribe@ilvasariano.it

Se non vuoi più ricevere Il Vasariano sul tuo indirizzo di posta elettronica, ti basta inviare un messaggio vuoto a: vasariano-unsubscribe@ilvasariano.it

Per l'iscrizione o la cancellazione, ti verrà inviata una conferma. Quando la riceverai, ti basta semplicemente rispondere per completare l'operazione.

**THINK GLOCAL.
THINK VASARIAN.**